

gués e o mirandés «No noroeste da Península» (p. 330-332); e sobre «A fala» (p. 332-333), unha variedade que tamén abordou Xosé-Henrique Costas González nesta mesma sección (p. 305-324).

*Quero na lousa que me dé sosego [ ] esta palabra que ten luz: Gallego [ ] e esta palabra que ten aas: Poeta* (p. 16). Velaquí o epitafio de Ramón Cabanillas na súa campa do cemiterio de Fefiñáns; un dos primeiros textos que seguramente Fernández Rei, cambadés como o poeta, leu en galego «e o que primeiro o desacougou porque lle mostrou que o galego tamén se escribía» (p. 17). Ademais do galego, escribíense tamén (*eccome!*) o asturiano e o sardo, que, xunto co castelán, o francés e, non cómpre dicilo, o galego, constitúen as linguas de redacción do presente volume; deste xeito, a debida homenaxe a Francisco Fernández Rei, quen tanto loitou pola dignificación do galego e de todas as variedades romances minorizadas, reside non só no contido dos artigos, senón tamén no seu engaiolante hábito lingüístico.

Joan FONTANA i TOUS  
Universitat de Barcelona

ALINEI, Mario (2018): *Saggi etimologici*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 859 p.

Il volume di cui qui si tratta è stato stampato nel marzo 2018, quando all'Autore restavano ben pochi mesi da vivere, venendo a mancare nell'agosto dello stesso anno. I saggi che vi sono raccolti provengono, come precisa la nota iniziale, in gran maggioranza dalla rivista «Quaderni di Semantica», dove comparvero negli anni compresi tra il 2007 e il 2016. Si tratta quindi della produzione estrema di Mario Alinei, che era nato nel 1926 e giungeva in quegli anni al termine di una vita operosissima di studioso. Di questo lungo percorso, e dello sviluppo del pensiero scientifico del Nostro, voglio qui solo ricordare quanto mi sarà utile nella lettura di questa sua opera. Ho citato sopra la rivista «Quaderni di Semantica», da lui fondata nel 1980 con il dichiarato scopo di indagare quello che a lui, e a non pochi altri, pareva essere il tratto più caratterizzante del linguaggio, cioè il significato, che affonda nel vivo delle culture umane. Se si ripensa allo spirito dei tempi, in cui prevalevano le linguistiche formali, si capisce quanto l'intento di Mario Alinei fosse anche polemico verso questa deriva degli studi linguistici.

E polemico rimase il suo intento nei lunghi anni di ricerca che seguirono, e tra i bersagli preferiti ci fu la teoria invasionista che vedeva i popoli indoeuropei occupare l'Europa in successive ondate violente che avrebbero distrutto culture precedenti pacifiche e matrilineari. La più recente formulazione di questo quadro preistorico, che gode tuttora di un grande e immeritato successo, si deve all'archeologa lituana Marija Gimbutas (1921-1994), che dagli Stati Uniti in cui si era rifugiata aveva assimilato la cultura indoeuropea maschilista e violenta alla dittatura staliniana. Nei suoi due volumi sulle *Origini delle lingue d'Europa* (Bologna, Il Mulino, 1996 e 2000) Mario Alinei aveva invece proposto una nuova visione delle origini linguistiche d'Europa che riconosceva nelle lingue indoeuropee le lingue di primo popolamento del nostro continente. Si comprende come questa prospettiva abbia un forte impatto sugli studi etimologici, dato che sradica dalle fondamenta qualsiasi teoria sostratista, che ipotizza cioè l'esistenza di lingue sommerse dalle ondate indeuropee, lingue spesso indicate con termini quali sostrato "mediterraneo", "anario", "preromano", che avrebbero lasciato tracce di sé nelle lingue d'Europa. A questo sostrato gli etimologisti sono ricorsi spesso per spiegare etimologie altrimenti oscure. Alinei si è sempre chiaramente schierato contro questo tipo di teorie, e la sua presa di posizione comporta come ovvio risultato la necessità di spiegare il lessico delle lingue d'Europa con i soli mezzi della ricostruzione linguistica e archeologica.

Un altro punto fermo della ricerca del Nostro in campo etimologico è il rifiuto dell'influsso germanico sulle lingue romanze, con la motivazione che l'eccessivo peso dato a questo elemento sarebbe dovuto a un vizio d'origine degli studi romanistici, quello cioè di essere nati in ambito tedesco e in un'atmosfera pangermanica e prerazzista, che avrebbe spinto gli studiosi a sopravvalutare l'influsso germanico sulle lingue romanze, trascurando quasi del tutto la componente celtica, particolarmente importante per l'area gallo-romanza.

Tra gli altri punti teorici che si sostanziano in questi ultimi *Saggi etimologici* troviamo prima di tutto il principio della *autodatazione linguistica*, strumento proposto da Mario Alinei per superare il problema della datazione delle voci del lessico basata esclusivamente sulla prima attestazione scritta, che ovviamente costituisce soltanto un *terminus ante quem* per la vita del lemma, che viene trascritto proprio perché esiste da tempo. L'autodatazione si basa sulla possibilità di collocare la nascita del termine in un preciso contesto storico o preistorico. Si veda ad esempio nel volume in esame il capitolo «Origini neolitiche e latine di *zappa*» (pp. 308-319), in cui il nome dell'attrezzo, considerato storicamente come evoluzione del bastone da scavo cui viene aggiunta una spatola d'osso perpendicolare al bastone, viene riportato a lat. *cippus* nel senso di 'palo confitto nel terreno' (si vedano le figure alle pp. 310 e 312). Le forme di area italiana presuppongono un passaggio di genere (< \**cippa*), e la loro distribuzione areale, per cui Alinei chiama a testimone gli atlanti linguistici, rimanda a una cultura neolitica detta del Vho di Piadena. Questa mia breve descrizione del percorso di ricerca etimologica mette in luce alcuni punti fermi della ricerca alineiana: nell'ottica della Teoria della Continuità i dialetti italiani esistono *prima* e *accanto* al latino classico, nonostante le loro attestazioni scritte siano assai più tarde se non inesistenti; l'etimologia della parola va fatta affrontando uno studio preliminare della storia evolutiva della "cosa"; questo ci condurrà spesso a riportare la creazione del termine alla preistoria e non, come fa l'etimologia corrente, a uno sviluppo tardoantico o altomedievale del latino.

Si vede chiaramente qui quale profondo rivolgimento degli strumenti tradizionali dell'etimologia proponga Mario Alinei: una costante attenzione alla scuola di *Parole e Cose* e ai materiali raccolti negli atlanti linguistici, in particolare nel caso italiano dall'*Atlante Lessicale Toscano*; la ricerca della *motivazione* (o *iconimo*) come "ombelico" della parola, il suo nucleo di significato («l'elemento concettuale o associativo fondante, anche se destinato a scomparire nel tempo, di ogni parola nel momento in cui nasce, fondamentale per la ricerca etimologica», p. 165); e come conseguenza di tali presupposti un grande innalzamento della datazione per quanto riguarda la nascita di un termine, riportato, come ho esemplificato in breve sopra, a una *facies* archeologica preistorica.

La questione della datazione in linguistica ha a lungo occupato Mario Alinei: se le lingue indoeuropee sono quelle di primo popolamento dell'Europa, e se i dialetti precedono il latino classico, allora il ruolo della "romanizzazione" viene totalmente a cadere (p. 375). Di conseguenza la scuola etimologica tradizionale viene profondamente criticata e le sue conclusioni in gran parte rigettate. Ad esempio a proposito dell'etimologia di it. *guardare* (pp. 403-409), che viene tradizionalmente riportato al germ. \**wardōn*, Alinei scrive: «A mio avviso, questa etimologia non tiene conto di alcuni principi fondamentali della ricerca etimologica, che sono: 1) preferenza obbligata per un etimo autoctono, se questo esiste ed è plausibile; 2) preferenza obbligata per un etimo autoctono, per le voci che designano nozioni elementari come quella del 'guardare'; 3) preferenza obbligata per un etimo autoctono, per le voci che mostrano una derivazione in *re-* (*guardare* > *riguardare*) e in *ex-* (*sguardo*); 4) importanza degli esiti dialettali della voce in oggetto, nonché della loro distribuzione areale» (p. 404). Ciò detto, Alinei propone per la famiglia di *guardare* un etimo di latino popolare \**veritare* 'aver riguardo', di cui esamina poi lo sviluppo fonetico e la datazione e identificazione culturale.

Ora questi quattro punti meritano una breve discussione. Il principio della "preferenza obbligata per un etimo autoctono" porta in definitiva a ridurre ai minimi termini la presenza dei prestiti germanici nelle lingue romanze: termini come it. *bianco* e *biondo*, *guaio*, *guaire* e *guastare* erano già stati riportati altrove da Alinei a un etimo latino (si veda tra l'altro il suo *L'origine delle parole*, Roma, Aracne, 2009, pp. 576-602), e nel volume che qui recensisco anche it. *guerra*, il termine sempre ritenuto più simbolico della presenza germanica in Italia, viene ricondotto al lat. *ver* (*sacrum*), la bellicosa migrazione rituale della gioventù dei popoli italici che si allontanavano dalle sedi primitive per fondare nuove colonie. Qui mi devo limitare a segnalare solo due delle numerose ragioni portate da Alinei (pp. 451-459): la prima è una motivazione ideologica, la seconda una motivazione fonetica. Come ho già avuto modo di accennare, Alinei rifiuta l'impianto tradizionale della romanistica, che in generale si serve dei concetti di sostrato (anario) e di superstrato (germanico) nell'ottica della "romanizzazione", motivando il suo rifiuto sul fatto che la disciplina si è formata in ambito tedesco e in un'epoca (tra la fine dell'Ottocento e la Seco-

da Guerra Mondiale) caratterizzata da una ideologia prerazzista e pangermanista. I pessimi sviluppi di questa ideologia sono troppo noti per essere discussi qui, e hanno purtroppo gettato un'ombra sulla disciplina linguistica e su quella archeologica, che sembrano aver suggerito ai nazionalismi del xx secolo il modello di superiorità della razza "ariana" e lo schema invasionista e prevaricatore. Da questo deriva per Alinei la necessità di rifondare, letteralmente, la disciplina, eliminandone proprio gli elementi caratterizzanti: la teoria del sostrato, l'importanza della romanizzazione, la presenza del superstrato germanico. Lascio ai lettori, di questa recensione ma soprattutto dell'opera di Alinei, ogni decisione a questo proposito.

Quanto alla motivazione fonetica, l'obiezione generale che Alinei oppone alla natura germanica del passaggio di *v-* iniziale a *gw-* è che tale passaggio è tipico delle lingue celtiche, specie del ramo brittonico, e non delle lingue germaniche, e quindi la presenza di tale fenomeno fonetico indicherebbe un influsso celtico (di superstrato in Italia, mentre in area galloromanza è di sostrato) piuttosto che germanico. Su questo punto particolare mi dichiaro dubbiosa: che diremo allora dei toponimi del tipo *Gualdo* che altra etimologia mi pare che non possano avere se non germanica (cfr. ted. *Wald*)? O ancora che dire del soprannome di Roberto d'Altavilla, *Guiscardus* o *Viscardus*? Dai primi contatti dei Romani con i Germani fino all'xi secolo il fenomeno mi sembra vitale e riguarda le parole germaniche che entrano nell'italiano per circa un millennio. Ma lascio anche questo al giudizio del lettore, ricordando anche come tutti siamo esseri umani radicati nella storia, e come anche Marija Gimbutas, della cui teoria sulle origini indoeuropee sia Alinei che io avevamo una cattiva opinione, non si è potuta astenere dal tratteggiare l'avvento degli Indoeuropei in Europa con gli stessi tratti dello stalinismo, i cui misfatti anche in area baltica, da cui la Gimbutas proveniva, sono ben noti.

Del resto «l'etimologia non è un esercizio enigmistico, ma una disciplina storico-culturale» (p. 203), e come tale affonda nelle esperienze vitali degli studiosi, che da esse non possono del tutto distaccarsi. Può essere addirittura una "esperienza di vita", come accadde a Panzini quando riconobbe nella voce italiana *oblò* un prestito dallo slavo (p. 249), dato che era nato e era vissuto a lungo sulle rive dell'Adriatico, in contatto con gli *Schiavoni* che servivano nella flotta veneziana ed erano anche croati, dalla cui lingua verosimilmente deriva il termine *obloc*, per 'finestrino rotondo aperto nel fianco della nave'.

A questo proposito un altro insegnamento fondamentale di Mario Alinei è stato quello di dare pari dignità a tutte le fonti nella pratica etimologica. Un bell'esempio di questo principio si trova nel volume in esame quando viene proposta una nuova etimologia di it. *carnevale* (pp. 515-549). La più diffusa etimologia del termine lo faceva procedere da un basso latino *carne(m) levare*, rinunciare cioè a cibarsi di carne, astensione alimentare che caratterizza la Quaresima piuttosto che il Carnevale, periodo invece caratterizzato proprio tra l'altro dagli eccessi alimentari. Mario Alinei ipotizza che questa curiosa trasposizione di significato fosse nata da una sorta di etimologia popolare con cui la Chiesa cattolica volle trasferire il concetto di 'privazione' dalla Quaresima al Carnevale. A fortificare questa tesi l'Autore adduce diversi testi canonici con cui la Chiesa tenta l'eliminazione della festa vedendo in essa un residuo di costumi pagani. L'ipotesi etimologica alternativa, già avanzata da alcuni Autori nel corso del xix secolo, è che it. *carnevale* derivi da *carrus navalis*, che rende bene conto delle processioni di carri caratteristici in tutta Italia dei festeggiamenti carnevaleschi. L'origine dell'usanza sta nella grande festa pagana in cui il *navigium Isidis* veniva a primavera portato in corteo e poi fatto navigare con a bordo la statua della Dea. La cristianizzazione, come di consueto, non potendo sradicare del tutto il rito lo convertì nel culto di *Maria Stella Maris*, che viene ancora oggi festeggiata in molte località marittime e fluviali d'Italia con le stesse modalità con cui veniva celebrata Iside.

Tocchiamo qui di nuovo un punto importante del pensiero linguistico di Alinei: le parole non vanno mai separate dalle cose. Il culto odierno di *Maria Stella Maris* è documentato nel da una folta serie di immagini, che mostrano tra l'altro come la rappresentazione della Madonna in trono con il Bambino si possa sovrapporre alla raffigurazione antica di Iside con il piccolo Horus. Conclude Alinei: «...le presunte etimologie *carnem levare*, *carne levamen*, *carnem laxare* non solo non hanno nulla a che fare con il Carnevale, ma risultano anche, chiaramente, non riusciti tentativi della Chiesa cattolica delle origini di 'cristianizzare' il Carnevale, trasferendo ad esso tratti caratteristici della Quaresima.» (p. 549).

Un altro interessante esempio della maniera di procedere dell'Autore si può trovare per la nuova proposta etimologica per il nome del fiume *Tevere* (pp. 483-495), per il quale nell'antichità si sono tramandati sei diversi nomi, tra cui quello che sarebbe stato il nome originario ed autentico, *Albula*. Dopo aver esaminato la storia della ricerca sull'origine del nome, da parte degli antichi e da parte dei moderni, da cui non sembra emergere una proposta definitiva, Alinei propone di spiegare le voci latine senza etimologia soddisfacente appunto come *Tiberis* come "dialettalismi" latini, «cioè come voci dialettali latine pre-romane, di origine preistorica, e come tali più antiche del latino classico, che in epoca protostorica sarebbero penetrate nel latino di Roma e sarebbero, quindi, allotropi di voci preesistenti del latino classico» (p. 490). Questo partendo dal principio teorico alineiano secondo il quale i dialetti "moderni" sarebbero sopravvivenze preistoriche, più antiche del latino classico. Su queste basi Alinei vede all'origine del nome del Tevere la voce dialettale sannita per il 'toro', animale sacro per quel popolo, più precisamente il totem da cui si facevano guidare nelle imprese militari stagionali (il *ver sacrum*). Oltre a questo, la concezione del fiume come toro è universale, come attesta la documentazione folklorica e storica raccolta nelle pp. 492 ss., tra cui spicca la citazione virgiliana (*Eneide*, 8, vv. 76-7) dove il Tevere è chiamato 'cornuto': *corniger Hesperidum fluvius*. La proposta etimologica di Alinei mi sembra particolarmente interessante data la nota e mai abbastanza considerata sacralità dei fiumi, del Tevere in particolare (cfr. a tal proposito il bel libro di Anita Seppilli, *Sacralità dell'acqua e sacrilegio dei ponti*, Palermo, Sellerio, 1977, dove viene tra l'altro indagato il misterioso sacrificio degli Argei che si svolgeva appunto sul ponte Sublicio del Tevere, oggi scomparso, ed era verosimilmente mirato ad espriare il sacrilegio costituito dalla costruzione stessa del ponte). In questo quadro rientra anche la molteplicità dei nomi del fiume attestata dalle fonti antiche, che lascia intravedere dei processi tabuistici sui nomi stessi, alcuni dei quali posso ipotizzare avessero un uso cerimoniale specifico. Roma stessa, secondo diverse testimonianze degli Antichi, avrebbe posseduto un nome segreto, che una sola persona conosceva e che non poteva essere pronunciato impunemente.

Per tutto il volume si possono ritrovare energici attacchi al modo tradizionale di fare etimologia, in particolare nell'ambito della romanistica. Si legge ad esempio: «...non si vede come si possa continuare a concepire una dialettologia "romanza" che parta dal latino di una Roma tardo-imperiale!» (p. 17); o ancora, trattando dell'etimologia di *it. pelandrone* e commentando le proposte dei dizionari etimologici esistenti, a suo parere del tutto inadeguate, Alinei commenta: «L'insieme che se ne ottiene è un ottimo esempio: (1) dell'assurdo livello di irrazionalità e di dilettantismo che può essere raggiunto dall'etimologia, anche professionale; (2) di cosa può avvenire se si coltiva una concezione "enigmistica" dell'etimologia, tutta basata su qualunque tipo di somiglianza fonetica, senza alcuna attenzione per la verosimiglianza semantica e, soprattutto, per la ricostruzione storico-culturale e socio-linguistica della tesi sostenuta; (3) di quanto sia necessario introdurre, nella ricerca etimologica, oltre alla nozione teorica dell'iconimo, una serie di restrizioni metodologiche, basate sulla semantica e sull'iconomastica, accanto a quelle tradizionali, certamente indispensabili, ma non sufficienti, della fonetica e della morfologia storica.» (p. 155).

Potrei continuare a lungo con simili citazioni, ma penso che a questo punto il lettore se ne sia fatto un'idea sufficiente. Gli attacchi più forti Alinei li porta all'uso di lingue "immaginarie" come il "mediterraneo" o il "ligure" per risolvere etimologie difficili, esercizio in cui a suo parere si distingue il DEI di Battisti-Alessio (p. 670), e come si è visto sopra ai sostenitori dell'origine germanica di diverse parole romanze. Un buon esempio del rifiuto di questi approcci lo si può trovare ancora nella etimologia di *it. lampone* a p. 702 (già presentato in *Origini delle lingue d'Europa II*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 920-1 e in *L'origine delle parole*, cit., p. 609) alternativamente attribuita al "mediterraneo" e al germanico dagli studi tradizionali, mentre viene riportata da Alinei al lat. *ampulla*, data la forma del frutto che è panciuto e con un piccolo incavo del picciolo che ricorda la bocca di un'anfora. A tal proposito Alinei osserva: «L'alternanza fra il germanico e il mediterraneo è tipica della mancanza di metodo della etimologia tradizionale» (p. 702).

L'innalzamento generale delle datazioni comporta anche la necessità di riportare ad epoca più antica i rapporti interlinguistici ad esempio tra slavo e greco, tradizionalmente trasferiti all'epoca medieva-

le. Trattando dell'etimologia di *it. bestemmia* Alinei riporta la prima parte della parola a un etimo slavo, attestato da una serie di termini che hanno come significato di base 'folle', che avrebbe formato una forma ibrida in greco, il tipo *blasfemia*, presente anche in italiano: «...l'etimologia sarebbe soprattutto importante come conferma della presenza dello slavo nel mondo culturale greco, già ai tempi di Platone (che usava la parola), e chissà da quanto tempo...» (p. 246).

Ho citato all'inizio la rivista «Quaderni di Semantica», da cui è tratto gran parte del materiale etimologico presente nel volume. La rivista, che entra oggi nel quarantesimo anno di vita, si è occupata a lungo del recupero del materiale folklorico relativo alle credenze popolari sugli animali, e ai fenomeni connessi di tabù linguistico, per cui Alinei si rivolse al tesoro rappresentato dallo *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens* (curato da H. Bächtold Stäubli, Berlino-Lipsia, 1927-1942), specie alle voci relative ai nomi degli animali, molte curate dallo studioso austriaco Riegler, che Alinei ricorda anche in questo volume, insieme a Sir James Frazer, per avergli suggerito di riconoscere le remote radici totemiche di diversi zoonimi presenti nei dialetti italiani. Constatò allora come fosse difficile recuperare notizie sulla vita di uno studioso di grande valore come Riegler, pur vissuto in anni non remoti in un paese europeo. Meritevoli a questo proposito, e citati da Alinei con gratitudine, sono i lavori di Gabriella Giacomelli e Glauco Sanga, oltre a quelli di Hugo Plomteux, autore di volumi sui dialetti liguri e di una notevole tesi sui nomi popolari romanzi del rospo, pubblicata dai «Quaderni di Semantica» nel 1982. Tutti questi influssi confluiscono in questo volume nell'interessante saggio sulle origini linguistiche e antropologiche della *filastrocca* (pp. 163-193), oltre che nelle voci curate da Mario Alinei nell'*Atlas Linguarum Europae*.

Le quasi 900 pagine del libro, e la necessaria brevità di questa recensione, mi impediscono di proseguire oltre nell'esame dei 55 capitoli di questo volume. Lascio al lettore ogni ulteriore esplorazione, e termino su una breve osservazione a proposito del materiale bibliografico (pp. 841 ss.), nel quale devo purtroppo constatare numerose assenze. Prendo ad esempio la p. 452 del testo, dove Alinei tratta la controversa etimologia di *it. guerra*, cui ho già accennato sopra. Tra le molte citazioni mancano ad esempio in bibliografia il volume di Emilio Sereni del 1955 e quello fondamentale di Heurgon del 1957. Naturalmente si tratta di peccati veniali in un volume di queste proporzioni, e curato a poca distanza dalla morte dell'Autore.

Si tratta infine di un testo che intenzionalmente vuole suscitare un dibattito approfondito non solo sulla natura stessa della ricerca etimologica, ma in particolare sulle radici e sui metodi della romanistica tradizionale, di cui Alinei propone una rifondazione, basata sulla eliminazione delle basi stesse, l'esistenza di lingue di sostrato, l'importanza del superstrato germanico, la nascita dei dialetti in epoca tardo-antica e alto-medievale.

Rita CAPRINI  
Università di Genova

ÁLVAREZ PÉREZ, Xosé Afonso / BREA, Mercedes (ed.) (2018): *Obreiro da lingua, amigo da xente. Estudos de xeografía lingüística en homenaxe a Manuel González*. Santiago de Compostela: Universidade de Santiago de Compostela.<sup>1</sup>

Nesta muito modesta recensão, começo por referir as duas excelentes notas introdutórias: «Manuel González González, un *homenot* de Mazaricos» (Antón Santamarina) e «Nota bibliográfica» (Xosé Afonso Álvarez Pérez). Numa apreciação global do volume, constata-se que a maioria das contribuições se baseou no nosso principal instrumento de trabalho: os atlas linguísticos (nacionais, regionais ou

1. Eternamente grato ao meu bom amigo Xosé Afonso Álvarez Pérez pela sua, mais que cuidada, leitura feita a este trabalho.